ELOGIO FUNEBRE

NELLE SOLENNI ESEQUIE

DI MONSIGNOR

TIMOTEO MARIA ASCENZI

VESCOVO DI OSIMO, E CINGOLI

CELEBRATE DA' RR. PP. CARMELITANI

NELLA LORO CHIESA IN ROMA DI S. MARIA TRASPONTINA

RECITATO DAL REVERENDISSIMO P. LETTORE

ANTONINO MARIA SCALABRINI

VICARIO, E PROCURATOR GENERALE

DE' CC. RR. MINISTRI DEGL' INFERMI

IL DI' XVI. GENNAJO MDCCCXXIX.

ROMA

NELLA TIPOGRAFIA PEREGO-SALVIONI

CON APPROVAZIONE.

ELOGIO FUNEBRE

Collaudabunt multi sapientiam ejus, et usque in saeculum non delebitur:

Eccl. Cap. 39.

È questo l'Elogio, che i Libri santi tributano all'uomo saggio, e sarà questo il sincero dovuto elogio ad un ragguardevole soggetto, la cui perdita ha rammaricato il cuore di questi Religiosissimi Padri, degli amici fedeli, de' sinceri amatori della virtù e del merito: *Collaudabunt multi sapientiam ejus, et usque in saeculum non delebitur*. È questa la funesta deplorabile condizione dell'uomo. Chi riceve una vita, la riceve come in deposito, che senza avvedersene o presto, o tardi gli dovrà essere involata. È la virtù sola, il solo merito conosciuto, che si loda dagli uomini, e che resta immortale nella loro memoria. Infatti nell'immenso stuolo delle creature l'uomo solo è quell'essere privilegiato, che può preservarsi dalla legge dell'oblivione, in cui tutti i mortali sommergonsi, trionfando del tempo, e della morte. Egli immortale nello spirito, può divenirlo anche nella memoria de' presenti, e de' popoli avvenire. Così vi-

vono un Davidde, un Salomone, un Matatia, un Eleazaro, un Giuseppe, un Tobia, un Macabeo, un Giobbe, ed i loro nomi galleggeranno per sempre nell' oceano tempestoso de' secoli: *Collaudabunt multi sapientiam ejus, et usque in saeculum non delebitur*. L' immortalità è un tesoro, che il cielo accorda a tutti i mortali, ma sventuratamente rari sono coloro, che apprendono l' arte di conservarlo. Quest' arte non è difficile, e la sua scienza costa pochi sforzi, ed assai facili.

Ah! quanto mi affligge, e quanto spiacemi, RR. PP., il dovermi presentare assai spesso ai vostri sguardi per farla da tragico, malaugurato Oratore, onde descrivere i talenti, le cognizioni, le virtù, le gesta delle anime distinte e gloriose, che onorarono l' alta cima del Carmelo! Dio buono! Sarà egli dunque vero, che debba io essere destinato di tempo in tempo a fermare l' attenzione del Pubblico sulle fredde ceneri de' vostri più saggi ed illustri personaggi, di quegli uomini, che sono stati l' onore ed il decoro dell' Ordin vostro? Non contenti dell' onore compartitomi di tessere il funebre elogio dovuto al merito singolare del sempre degno di ricordanza, del Rm̃o Reggente, e Diffinitore perpetuo il P. Maestro Angiolo Garofalo già Provinciale di una delle più illustri Provincie di Sicilia; niente pur vi spiacque un secondo funebre elogio, di cui mi onoraste pel defunto Rm̃o P. Maestro Angelo Torricelli, il di cui nome ancor risuo-

na in questa dominante del mondo, già tre volte Provinciale di quella Provincia di S. Angelo, Presidente, e Visitator Generale delle altre Provincie di Sicilia.

Oggi poi siete venuti per la terza volta ad onorarmi di un vostro gentile, ed obbligante comando, affinchè sino in questo Centro dell'Unità Cristiana entri nell' impegno di delineare i talenti, il sapere, i pregi, il merito di Colui, che aggiungeva al decoro del vecchio Carmelo un nuovo splendore, ed una gloria quasi del tutto nuova? Son io dunque destinato ad aggirarmi sempre fra le squallide vostre tombe, a scolpire in ognuna di esse l' epigrafe degli estinti, a bruciare degl' incensi religiosi sulla loro memoria, a tributare i funebri onori alla virtù degli estinti vostri ragguardevoli Eroi, e far servire la sacra eloquenza a lugubri obbietti, ed essere il non interrotto Ministro della tristezza, e del dolore? Son io destinato a mostrare il disgustoso trionfo della morte sui vostri grandi uomini, ed a pubblicare, che la gloria più brillante del mondo non è, che un prestigio della vanità; che le immagini più lusinghiere della terra, i favori della fortuna, l' amicizia de' Principi, la protezione de' Sovrani, la meraviglia del Pubblico finiscono colla fugacità della vita, e vanno in un sol momento a perdersi ne' tenebrosi ed orridi abissi di un sepolcro? Son io dunque finalmente destinato ad umiliare con Giobbe la superbia dell'uomo,

a fargli conoscere con Davidde, che i suoi giorni ora svaniscono come l' ombra; ora si dissipano come un vapore, che s' innalza dalle valli; ora inaridiscono come le tenere, e molli 'erbette ne' campi; a ripetergli con Salomone, che tutto è vanità, tutto è menzogna sulla terra; ad istruirlo coll' Apostolo, che la figura di questo mondo è un sogno, che passa, una spuma, che si discioglie, un fior, che marcisce, e una nebbia, che si dilegua; ed a fargli comprendere coll'Ecclesiastico, che i talenti, la virtù, il merito regnano soltanto su i miserabili avanzi della natura, e che la sapienza è la sola, che vien lodata dagli uomini, e che sopravvive nella loro memoria? *Collaudabunt multi sapientiam ejus, et usque in saeculum non delebitur*? È questo il mio Ministero? Si adempia. Quale ne sarà l' oggetto? L' Illmo e Rmo Monsig. Vescovo di Osimo, e Cingoli, già di Rieti, ed una volta meritevolissimo Prior Generale di quest' inclito, e venerando Carmelo, D. Timoteo Maria Ascenzi di sempre degna, ed immortal ricordanza.

Saprò, RR. PP., interessarmi dell'amara perdita, che avete or ora sofferta. Mi sforzerò di rasciugare le vostre lagrime rammentandovi le virtù, e la gloria dell' Eroe. Se la Religione, e la Fede fermamente c' insegnano, che qual' annosa palma fiorirà l' uomo giusto, e stenderà rigogliosi, e sempre verdi i suoi rami qual odoroso cedro del Libano, egli è forza asserire, che l'ultimo profon-

do dardo dalla morte vibratogli, non debba dirsi rovinoso, e dannevole, ma infallantemente piacevole e vantaggioso. Il nostro Monsignore fu rapito dall' ultima delle umane sventure per ricevere dall' Eterno Rimuneratore la corona, che promette, ed assicura all' uomo saggio, e virtuoso. Arrestiamoci dunque a quei tratti, che caratterizzano singolarmente l' Eroe, e che giustificheranno i tributi presentati dalle mani della Religiosità, dell' amicizia, della riconoscenza, del dovere di questi RR. PP. inverso il distinto singolar merito dell' Eroe, che più non vive.

Mi solleverò io adesso al di sopra della mia poca eloquenza, mi sforzerò, più che fia possibile, di parlarvi di cose reali e degne della vostra attenzione: Io lo presenterò sotto due diverse vedute, che appaleseranno la di lui solida sapienza, degna non meno degli elogj universali, che dell' immortalità. Io lo riguardo da semplice Religioso: Io lo rimiro nell' onor delle cariche. Nella vita privata egli dà a divedere tutta la sapienza nell' adempimento de' doveri dello stato Religioso, per cui diviene l'oggetto degli elogj di molti: *Collaudabunt multi sapientiam ejus.* (1. Punto). Nella vita luminosa e pubblica egli addimostra tutta la sapienza nell' esercizio de' suoi talenti, del suo profondo sapere, e del suo zelo nelle illustri meritate cariche, per cui il suo nome resterà celebre in tutte l' etadi, *et usque in saeculum non delebitur.*

(2 Panto.) In una parola, o Signori, ovunque Voi lo rimirerete nell' oscurità, o nella gloria, egli è sempre saggio, egli è sempre degno di ricordanza eterna: *Collaudabunt etc.*

Ecco il preciso abbozzo del gran quadro, che vi presento dell' illustre Timoteo Maria Ascenzi Vescovo d' Osimo, e Cingoli, a di cui gloria si pronunzierà da me non già un elogio di adulazione, ma di verità parlanti, e luminose, ove diceva come sul principio coll' Eccl. che molti grandi uomini racconteranno le sue gesta, con fedeltà ne tesseranno l' elogio, ed il suo nome resterà celebre mai sempre: *Collaudabunt multi sapientiam ejus, et usque in saeculum non delebitur.* Signori, non sono i titoli, le dignità, le Mitre, le Porpore, le Corone, i Triregni, i felici successi, che degni sono dell' ammirazione, e dell' elogio degli uomini. Tutto nel mondo è vanità. La virtù, e la sola sapienza meritano elogj, ed han diritto all' immotalità. Ecco, RR. PP., in che si raggirerà il mio debole elogio. Ecco in che sollevar si debba l'amarezza del vostro cuore già afflitto; ed ecco l' argomento, nobilissimi Signori, della vostra cortese, e benigna attenzione.

PRIMO PUNTO

Per distinguerci nel Cristianesimo, non abbiamo mica di bisogno di una nobiltà, che si rispetta solo, perchè si perde nel vortice de' secoli trasandati, ma pure va a mettere radice nell' oscurità comune a tutti gli uomini. Lascino gli uomini di pascersi di sogni, e di chimere, e sappiano, che la vera nobiltà è quella, che viene dalla virtù, e dal merito. La nascita gloriosa, e nobile di un Cristiano è quella, che lo rende figliuolo di Dio (1): *Nulla altior nobilitas*, *quam esse filium Dei*. La grandezza della nobiltà, diceva un tempo il Patriarca d' Antiochia, non consiste nell' apparenza del nascere da illustre schiatta, ma nell'operar virtuoso (2): *Grande est nobilem esse*, *non videri*; *nobilem vivere*, *non nasci*; *nobilem esse non gente*, *non genere*, *sed virtute*, *et gestis*. Il vero nobile, aggiungerebbe dal canto mio l' Apostolo, è colui, che abbonda di Cristiane virtù.

Nacque il nostro illustre Eroe il giorno 7. di Aprile dell' anno 1750 in Contigliano Castello della Sabina

---

(1) Joan. 1. v. 12. Hieronym. Epist. ad Demetriad. de Virginit.

(2) Chrisostom. Homil. LIX. in Matth.

nella Diocesi di Rieti da onesti, e virtuosi genitori. Egli sostenne nella sua umile vita tutti i doveri della Religione, e della Società civile, e cristiana. L'educazione, e le massime distillate nell'anima grande dell'illustre defunto dai virtuosi suoi genitori furono analoghe alla loro natìa virtuosa semplicità, ma più ancora alla nobile semplicità del Vangelo. Questi semi avventurosi germogliarono in progresso la solida pietà, la cristiana, e religiosa sapienza nel cuore del nostro defunto Eroe. Dappoichè spuntata l'alba della ragione la sua bell'anima imbevuta, e nudrita, sebbene nell'umile semplicità, da solidi, e cristiani principj, a poco a poco impara verità grandi, e mette in esercizio le decenze, e i doveri. Avendo Egli sortito dalla mano benefica del Creatore un genio vivo, penetrante, spiritoso, una memoria fedele, ed amica, coll'approvazione de' ragguardevoli soggetti, che conobbero assai di buon'ora nel giovin figliuolo de' talenti superiori alla comune, e delle felici disposizioni ad un'ottima riuscita, si applica alle lettere umane. Inoltrandosi di giorno in giorno negli studj, vi fa de' sorprendenti progressi, e dà a conoscere co' suoi felici successi, che non si sieno già ingannati i di lui Protettori nelle loro congetture.

Giunto, ed arrivato ad un'età tanto perigliosa, qual'è quella della gioventù, e tanto più difficile, quanto più le passioni fanno sentire, e spiegano la loro forza imperiosa, Egli gitta uno sguardo da

vero saggio sul mondo. Egli è in questo critico teatro, in cui trovasi, quasi in un mar burrascoso, e pieno di scogli, che il giovin figliuolo dando un' occhiata agli estremi innumerevoli perigli l'abbandona con disprezzo, ne fugge coraggioso, e ne trionfa da forte. Invano il secolo or colle lusinghe seduttrici delle sue ricompense, or colle attrattive ammalianti de' suoi piaceri sforzavasi di trattenerlo. Il nostro giovin Timoteo avente per base la pietà, per guida la ragione, per compagna la sapienza, per trionfo la grazia, conoscendo il bene, ed il male, il vero, ed il falso, il vizio, e la virtù, pensa da giudizioso, riflette da Cristiano, ed al fin risolve da saggio, con dare al mondo un addio: *Collaudabunt multi sapientiam ejus*. Ecco, o Signori, i primi slanci di sua sapienza nella sua vita privata. Ma dove mai rivolge Egli lo sguardo? qual mai sarà il luogo di sua dimora? quale la casa di sua elezione? quai saranno quelle mura beate, che lo racchiuderanno? sotto qual' ombra tutelare andrà Egli a ricovrarsi? quale sarà, in una parola, quel Chiostro, che formerà la sua sicurezza, la sua gloria, la sua felicità? Sacre mura del Carmelo venerande, e prodigiose per la grandezza de' vostri Eroi, per il numero de' vostri saggi, per l'antichità di vostra origine, e degne più ancora d'invidia santa, per essere sotto l'ombra di quella picciola Nube meglio, che nol furono gl'Isdraeliti nel deserto sotto quella colonna proteggitrice: Voi,

sì, Monte augusto, e sacro a tutti i fedeli, sacre mura del Carmelo, voi siete il caro oggetto, che adocchia il nostro Eroe.

Ed in vero all'ombra di questa alta, feconda Montagna, qual fortunata pianta sul verde margine di fresco, e chiaro ruscello, da quali dolci squisite frutta non va ad essere doviziosamente ricolmo? Il Convento di Ascoli è il luogo del suo Noviziato. Ivi Egli scorre l'anno della probazione nell' esatto adempimento degli esercizj religiosi di quest' Ordine illustre. In quei momenti parmi vederlo in Coro, ove cantò tante volte, e tante gl'Inni, e i Cantici di Sionne a gloria del Dio d' Isdraello. Parmi vederlo attraverso di quelle mura dell' Oratorio, in cui fervorosamente pregava, ed ove si mostrò sin dal nascere nel Chiostro attento, modesto, religioso, e saggio. Scorso l'anno del Noviziato, e trovatosi dai Superiori qual altro giovin Tobia fedele ai suoi doveri, viene ricevuto con pieni suffragj, per cui lieto, e contento, ebbro di gioja si dispone a pronunziare i voti solenni a piè degli Altari, e a dare il suo nome all' Ordine augusto del Carmelo. Frattanto per la consumazione di un tal sacrifizio quale virtù, o Signori, e quante riflessioni non sono mai necessarie per uscirne vittoriosi, e trionfatori? In questo punto il Principe delle tenebre ci tenta; la carne ribelle si oppone allo spirito; un segreto fremito serpeggia dentro le vene, ed il cuore in seno palpita, e

freme. Chi sa, se questo giovin figliuolo cederà alla forza imperiosa di nemici così collegati, e stretti fra loro per la di lui disfatta? Eh! lungi da noi ogni dubbio sebben leggiero! Egli atterra, sconfigge, trionfa. Egli rinunzia alle tre concupiscenze, di cui parla l'Estatico della Patmosa solitudine, ed io lo veggo già annoverato tra gl'incliti Figli del vivente Profeta. A questo passo non conoscete Voi, o Signori, i primi tratti di sapienza solida, e cristiana? Non siete Voi i primi a tesserne i dovuti elogj? *Collaudabunt multi sapientiam ejus.*

Ma non si resta già Egli ai primi passi della sua religiosa, e sì lodevole sapienza. Applicato al corso degli studj, lo vedrà questo nuovo destino degenerare dall'impegno? l'attenzione ad uno studio non interrotto, la lunga, e profonda applicazione, la prontezza ai divini uffizj, la regolare osservanza furono quegli antemurali, per cui si vide religiosamente esatto, ed esattamente religioso. Dovendosi annoverare tra i Sacerdoti del Dio vivente, con qual fervore Egli vi si dispone? Divenuto successore degli Aronni, e de'Melchisedecchi, incomincia qual altro Abele ad offerire con raccoglimento dignitoso al Dio della grandezza quella vittima innocente, infinita, vittima di riconciliazione, e di pace, e sola capace di aprire la celeste Sionne a noi tutti, miseri, e colpevoli figli di un Padre ribelle, ed ingrato. Saremo noi così stolti, diceva Egli a se

stesso, ed ai suoi compagni, che dopo aver conosciuto il mondo, e le sue ingannevoli vanità; dopo averlo abbandonato, si viva da noi nel cilicio una vita degna dell' odio degli uomini, e della riprovazione di Dio? Saremo noi così stolti da cedere l'importante piazza dell'anima nostra ai nostri più crudeli, e conosciuti nemici?

Da questi religiosi sentimenti trasse sua felice sorgente quel sistema di vita e religiosa, e saggia. Persuaso infatti, e convinto coll' Apostolo, che non v' ha autorità, la quale non venga da Dio; che più meritevole, giusta l' Ecclesiastico, e vantaggiosa è l'ubbidienza, che la vittima stessa, rinunzia appieno alla sua volontà. M' inganno io forse? Quante fiate comandato dai Superiori maggiori di condursi or in uno, ed or in un altro Convento dello Stato per proseguire, e terminare il corso degli studj, quando studente, e quando da Lettore, pronto volar si vide all' adempimento sollecito de' loro cenni. S. Vito, Ascoli, Penne, Sinigaglia, Velletri, Roma, luoghi, che foste spettatori della sua gioventù, de' suoi studj, delle sue circostanze diversamente distribuite, e gloriosamente sostenute, qual Egli mai si offrì agli occhi vostri? Ah! se mai vi fosse accordato di alzar quì le vostre voci, voi gridereste, che da studente scorreva gli anni, i mesi, i dì, tutti i momenti ne' doveri dello studio, cui era chiamato, ed in quella religiosa ubbidienza, cui era tenuto. Voi ci direste, che da Lettore, o

da Reggento la sua grand'anima era animata, e diretta dall' amor dell' ubbidienza, che lo destinava ai vantaggi della gioventù ai suoi talenti, alle sue cognizioni, al suo zelo affidata. Intanto che cosa succede ai giovani studenti? Sono ancor essi tocchi, e penetrati dagli oggetti, che apprendono, ed amano tali oggetti con quel vivo ardore, e sì energico, con cui il Maestro li presenta. Così Apelle interessava parlando della sua arte; Tullio era toccante, e lusinghiero facendo il ritratto del perfetto oratore; e Confucio ancora tra i filosofi guadagnava tutti i cuori trattando a viva voce coi Cinesi della scienza morale.

Saggi, ed illuminati RR. PP., a voi io parlo presenti, o lontani, che foste i discepoli ben avventurati di questo illustre defunto. Ditemi a chi dovete le cariche, che occupate, gli onori, di cui godete, la nobile scena de' vostri felici successi, che offrite? Se voi siete decorati cotanto, la gloria non è vostra del tutto. Al dotto, al sapiente Reggente è dovuta la porzione migliore, e la più nobile parte de' vostri onori, e della vostra gloria. E come non doveva essere per Voi una feconda sorgente di beni, se non conosceva per oggetti suoi favoriti, che la filosofia, la teologia, la morale, l' etica, i sacri canoni? quindi ognuno ne ammira i talenti, ne loda le cognizioni, ed applaude al suo profondo sapere. Non è egli dunque vero, che nella vita privata appalesi la sua sapienza nell' a-

dempimento dei doveri dello stato religioso, per cui diviene l'oggetto degli elogj di molti? *Collaudabunt multi sapientiam ejus.*

Ma chi vi ha, che non sappia, che il chiostro ci divide in vero dal mondo, ma non ci divide in guisa da separarcene interamente. Spesso egli ci vorrebbe forzare a conformarci al suo mal talento, ed al suo maligno genio. Il nostro defunto Eroe però in tutte le sue azioni solo aveva di mira la virtù. Questa leggiadra figlia del cielo, che sovrana comparve ne' troni de' Daviddi, e de' Giosia; vittoriosa ne'campi de' Giosue, e de'Maccabei; pura ne' cuori gentili de' Giuseppi, e de' Tobia; forte, e costante negli Eleazari, e ne' Giobbi; questa leggiadra virtù abita, e soggiorna in esso Lui.

Ma dove mai questa virtù si distinse sopra tutto nel nostro defunto Eroe, e si ammirò? Nell'illibatezza de' suoi costumi. Illuminato, ed avvertito dall'Apostolo, che serbava una gioja inestimabile, un tesoro prezioso in un vaso di fragile creta per custodire il voto delicato, e geloso della castità, che ci colloca nel rango degli Angioli, prese quelle misure necessarie alla di lei custodia. Voi l'avreste veduto fuggire le compagnie, e le conversazioni geniali, che funeste sempre riescono al cuore umano, e che opposte, e contrarie già sono essenzialmente allo stato religioso. Amatore delle scienze, e dello studio, viveva a se stesso lungi da quelle indiscrete convenienze, ed ancor più lungi dal sesso,

che seducente per se medesimo prende tanto più forza, ed impero, quanto più si familiarizza, e si tratta da vicino; quindi quell' orazione opportuna, e necessaria, che illumina, sostiene, e trionfa; quella modestia edificante, quella dignitosa decenza, e quella regolare osservanza, che pubblicavano la di lui solida sapienza, e da cui molti prendevano motivo forte, ed energico di tributargli degli elogj: *Collaudabunt etc.*

In tutti i tempi i Filosofi hanno parlato dell'onestà, e purità de'costumi, ed hanno lasciato al mondo teorie eccellenti del cuore umano. Ma le loro lezioni non sono state il più delle volte, che astratte, e speculative. Il cuore non ha camminato concordemente col labro. Lezioni aride, sterili, ed incapaci di passare alla pratica. „ Pochissimi sono „ stati, diceva un moderno scrittore, i Filosofi „ pratici. La sapienza di Plutarco, l' etica famosa „ di Aristotile, la morale di Seneca, gli uffizj di „ Tullio, non sono ammirevoli negli esempj ugual- „ mente, che ne' precetti „. Cleante assomigliavasi alla cedra, che suona per gli altri, non per se stessa. Tale non fu giammai il nostro illustre defunto. Egli sostenne questa virtù così sublime, così stimabile più coi fatti, che colle parole; più cogli esempj, che coi precetti. Quante volte io stesso discorso facendo dell'Eroe, che più non vive, intesi commendare non meno in questa dominante da Voi, RR. PP., che dai PP. nei Conventi della To-

scana, com'Egli nella sua vita privata, e religiosa abbia atteso costantemente all'esatto adempimento dei doveri del suo stato religioso d'una maniera tutta casta, e pudica, tutta edificante, e religiosa. Ecco come abbia appalesata nell'umile sua vita la sua sapienza, e divenuto oggetto degli elogj altrui: *Collaudabunt multi etc.*

Ma la vera, e solida sapienza per essere a ragion veduta lodata, richiede, e addimánda l'esatto, universale adempimento di tutti gli essenziali doveri attaccati allo stato. Molti sono, e molto estesi i rami, che appartengono alla vita religiosa. Non ignora il nostro Eroe di sempre felice ricordanza, che l'odio, il disprezzo de'fragili beni della terra vanno ad essa attaccati essenzialmente. Egli lo ha conosciuto, Egli lo ha professato con genio, ed Egli lo ha adempiuto con ogni religiosa esattezza.

La severità della legge non viene mica ad imporci di abbandonare ciò, che si è acquistato con giustizia. Ella proibisce soltanto di attaccarvici il cuore. La rinunzia interiore a tutto ciò, che si possiede, è la qualità specifica de' fedeli seguaci di Gesù Cristo. Abramo, e Giobbe godevano degl' immensi beni, furono Eglino perciò meno poveri, e meno perfetti? Il nostro illustre defunto persuaso da questi principj, distaccato per sentimento, si serviva, come prescrive l'Apostolo, de' prodotti innocenti de' suoi talenti, e del suo zelo, come non se ne fosse servito. Egli impiegava il guadagno

de' suoi studj soventi volte per incoraggiare la gioventù studiosa. Egli non solo la soccorreva ne' bisogni, ma altresì le formava de' rinvestimenti in di lei vantaggio. Generoso verso gli altri per oggetti sì nobili, era poi severo con se stesso; non conoscendo per se medesimo che la necessità, e la moderazione. Era Egli talmente amante della povertà professata, che dessa riluceva non che in se stesso, nelle sue camere, ma altresì nel suo acconcio, ed in tutte le cose sue.

Egli da Vescovo di Rieti traslatato in quella sede di Osimo, e Cingoli, dovendo venire in questa dominatrice del mondo, per baciare il piè, e ringraziare la generosità del Sovrano a suo riguardo, rinunziò il quartiere generalizio giustamente esibitogli da questo Capo supremo dell' Ordine, e restò pago, e contento di due cameruc- ce, come io stesso ossequiandolo lo vidi con mia non indifferente sorpresa, degne più di un Laico fedele seguace dell' Eroe di Assisi, anzichè di un Vescovo, e di un Personaggio di cariche sì ragguardevoli, e di meriti così distinti.

Ah! perchè non parlate Voi in mia vece, RR. PP., perchè non alzate Voi la vostra voce, siccome informati, e consapevoli in dettaglio delle sue illustri gesta? Voi, che foste i testimonj avventurosi delle sue religiose virtù, del suo solido merito; Voi che l'ammiraste in tutti i luoghi, in tutte le condizioni, ed in tutte le età, voi meglio

di chiunque mai si fosse, tesser ne potreste il funebre, sincero, dovuto elogio. Voi oh! come ci direste qual riprova non equivoca del suo amore alla povertà, tutta quella serie ben lunga di fatti, di circostanze relative al suo Personale! Voi ci direste, qual argomento non dubbio del suo distacco, quella sua generosa disposizione di donare a questa nobilissima Provincia Romana tutto il suo in vantaggio della povera gioventù, ed a gloria del suo Ordine. Voi ci direste oh! come tutte quelle elemosine distribuite con discernimento, quegli assegnamenti mensuali accordati colle debite licenze alle famiglie sventurate, ai parenti, e congiunti indigenti, e miserabili! Oh! come ci direste voi finalmente con quella imperiosa eloquenza, che nasce dal sentimento, e dalla verità, che essendo sì sapiente nella sua vita privata, lo fu più assai sapiente, e degno d' ogni elogio non comune nelle distinte illustri cariche da lui meritamente occupate!

Io già senza avvedermene, o Signori, mi trovo introdotto nell' altro punto più rimarchevole, e glorioso del mio proposto argomento. Voi avete ammirato nella vita privata, e religiosa la sapienza del nostro defunto Eroe nell'adempimento de'suoi doveri, divenuto perciò a ragione obbietto di solidi elogj: *Collaudabunt multi sapientiam ejus*. Andrete adesso a vederlo degno dell' immortalità per la sapienza appalesata nella vita luminosa, e pubblica delle sue illustri, ed onorevoli cariche, *et usque in saeculum non delebitur*.

SECONDO PUNTO

Allorchè Iddio secondo le disposizioni alte e segrete della sua Provvidenza sceglie degli uomini per farne gli strumenti, e gli esecutori de' suoi disegni sopra la terra, egli distribuisce loro, ed accorda de' talenti conformi, ed analoghi alle sue vedute. Egli è della sua sapienza eterna proporzionare i mezzi al fine, le grazie alla vocazione, i talenti alle cariche, e di comunicare agli uomini, che ha destinato all'adempimento de' suoi saggi decreti, i doni convenevoli, e necessarj all'uopo. Tale fu la condotta di Dio sopra il nostro defunto Monsignore nell' innalzarlo alle sublimi cariche.

Io quì richiamo alla vostra memoria quei Pastori venerandi di Ascoli, di Rieti, di Penne, uomini di sommo zelo, e singolar merito. Persuasi costoro, e convinti, che dalle dottrine consegnate alla gioventù, e dalla loro istruzione dipende il tempo, e l' eternità, che ella prepara ugualmente degli uomini per essere i sostegni, o i flagelli della Religione, la felicità, o la perdita degli Stati, l' appoggio, o la desolazione delle famiglie, la gloria, o l' obbrobrio della nobiltà, i vendicatori, o gli oppressori della giustizia, i modelli, o il disonore del Sacerdozio, i padri, o i tiranni del popolo, la delizia, o l' orrore della società, delle anime preziose, o funeste al mondo, sommesse, o

ribelli alla Chiesa, de' Santi per il cielo, o delle vittime per l'inferno, Eglino posero tutte le loro zelanti premure per dare ai loro Seminarj degli abili, e pietosi Precettori, che coi loro talenti, coi loro lumi, colle loro felici persuasive, e colla loro pietà formassero lo spirito della gioventù nelle lettere, e nel tempo stesso nella pietà. Oh! se l'uguale premura si osservasse costantemente non meno da tutti i Pastori, che da tutti i governanti, la gioventù non sarebbe oggidì così depravata, e corrotta, la pubblica morale non sarebbe andata quasi del tutto; e la miscredenza, e l'empietà non si vedrebbero sedute orgogliosamente su di un carro di trionfo. I talenti, la religiosità, la dottrina dell' Eroe, di cui tesso l'elogio, non potevano mica ignorarsi: troppo si era fatto conoscere ovunque per non essere invitato ad una delle più distinte scuole. Infatti non pochi zelantissimi Pastori si affrettano di possederlo. Il Vescovo di Ascoli è il primo ad offerirgli la cattedra di filosofia, non già di quella filosofia moderna alla Religione funesta, al Principato fatale, alla Società luttuosa, all' uomo di avvilimento, e di vitupero, ma di quella filosofia, ch'è la madre feconda di ogni scienza, esapere, d'ogni virtù, e pietà.

Infatti salito su questa Cattedra vero, giudizioso filosofo toccò il fondo delle umane cognizioni, di continuo pensante giudicò i secoli scorsi, e precorse i futuri, mostrò in essa un intendimento degno dell'

opre divine . Insegnando Egli questa scienza , si sollevava in tal guisa , che emulava quei genj sublimi, di cui fastosi ne vanno la Senna , ed il Tamigi. Se poi lo rimiro sulle altre Cattedre di teologia dogmatica , o morale in altri Seminarj , oh! come giustifica la scelta veramente degna di portar con decoro il peso di una sì arcana scienza , e di ammaestrare i Giovani con utilità non comune . Gli Agostini, i Girolami , i Tommasi , tutti i luminari della scienza sacra , e morale si possedevano da Lui sino al fondo . Egli spiegava la morale con tanta facilità, e con sì estesa dottrina , che nulla ai Giovani restava da desiderare . Egli sempre uguale a se stesso , pronto sempre nelle sue cognizioni , sempre risolutivo nelle sue risposte, accorciava la penosa fatica dello studio : più si apprendeva in breve tempo dalla sua spiegazione , che in lunghissimo tratto attentamente sostenuto nella calma del gabinetto : simile a quell' astro , che dissipa le tenebre, tutto mette in chiaro giorno , e penetra fin anche la densità delle nubi . O voi , che l' udiste , voi , cui toccò in sorte di avere sì gran Precettore , e di partecipare de' suoi lumi sì sfavillanti ; Voi , cui miro con rispetto fra la nobilissima mia Udienza , che mi fa onore e corona , Voi alla funebre notizia della sua morte sorgeste con più di energia , e con assai più di facondia a far l' elogio degno di lui : *Collaudabunt multi sapientiam ejus* . Luogo non vi sarà di questa domina-

trice del mondo, e di tutto lo Stato, ove non si parli dell' illustre defunto Monsignore Ascenzi con pena mista di encomio. Tutte quelle Città, quelle Sedi Vescovili, che ebbero il bene di conoscerlo, offriranno tributi non dubbj di laudi a questo gran sapiente, ed i suoi discepoli non cesseranno nè giorno, nè notte di descrivere il di lui genio sublime, e di celebrare la sapienza, che hanno essi ammirata, e partecipata felicemente: *et usque in saeculum non delebitur*.

Ma i di lui pensieri su di alcune materie più difficili della morale, le dilucidazioni da lui fatte, e consegnate ai suoi discepoli a loro maggior profitto ammirerà certamente la posterità, e la fama terrà nel suo cuore quasi in un marmo profondamente impresso l' illustre suo nome, *et usque in saeculum non delebitur*. Non sarà egli dunque vero, o Signori, che la sapienza del defunto Monsignore lodata da molti nelle sue cariche, lo additano degno dell' immortalità?

Ma quanto non lo rileveremo commendabile, ed immortale, ove lo ravviseremo nell' altro ramo più illustre, e più interessante non meno che glorioso, io voglio dire, nell' esercizio del Ministero Apostolico? Questo novello Eliseo rivestito, e adorno del doppio spirito del suo vivente Profeta, e Patriarca Elia, credete voi forse, che sia scevro di quei pregi, e talenti necessarj del tutto per sostenere dignitosamente, e con vantaggio l' augusto

carattere? No, o Signori. Salendo sui Pergami per annunziare ai popoli la divina parola, egli sa provare, e persuadere, ragionare, e convincere, censurare, e confondere, ammaestrare gli spiriti, e cattivare i cuori. Egli pieno di talenti, di sacre cognizioni, di zelo, adorno di un volto piacevole, e preveniente, d' una figura grave, e maestosa, d' una voce gradita, e penetrante, possiede quanto sia d' uopo per un oratore sublime, toccante, imperioso. Egli riunisce il sublime, che trasporta, il ragionamento, che convince, il patetico, che commuove, la delicatezza, che piace, l' unzione, che tocca, la verità, che trionfa. Viterbo, Palestrina, Osimo, Sinigaglia, Rieti fruttificano il centuplo della sua sparsa semente. Quest' ultima, e pietosa Città, due volte fu a parte delle sue Apostoliche fatiche, e tutt' ora avendo ascoltato da lui privato Religioso, e da suo Pastor zelantissimo la divina parola, la trattiene nel suo cuore buono, ed ottimo per farne frutto. Furono tali i successi di sua sublime eloquenza, del suo zelo nel cuore de' nobili e gentili Rietini, che sin dal primo corso di sue Apostoliche fatiche piacque loro appalesare la viva, ed energica loro riconoscenza decorandone la Persona dell' ordine Patrizio.

Potrei io quì tralasciare la compiacenza, e la soddisfazione, che scosse, e destò nella città di Parma, allorchè fu invitato per sostenere in quella nobile Capitale l' annuale? Parlate voi per me il-

lustri, e nobili Cittadini. Non fece Egli risplendere in tutta la sua ampiezza la sublimità de' suoi talenti, l' estensione delle sue dottrine, la forza imponente della sua eloquenza? Il concorso prodigioso, che vi accorreva n' è una prova meno equivoca. Alla prova de' fatti non si resiste. Ad ogni discorso non eravate voi penetrati, e compresi da stupore, e da gioja? Non ne conservate voi tutt' ora la più viva, e dolce memoria? *et usque in saeculum non delebitur*.

Talenti così varj, così sublimi capaci di sostenere le più distinte cariche, non saranno certamente posti in oblio. In fatti egli è chiamato a sostenere la prima, e suprema carica dell' Ordin suo ragguardevolissimo. L' ambizione, direbbe dal canto mio l' Arcivescovo di Milano, negli uomini anche virtuosi è quello scoglio fatale, ove spesso va ad urtare, ed infrangersi la loro virtù (1): *Saepe quos vitia nulla deflectunt, quos nulla potuit movere luxuria, nulla avaritia subruere, fecit ambitio criminosos*. Egli è perciò, che l'Apostolo ci previene con quella sublime salutare lezione: „ Nessuno abbia l' ardire „ d' ingerirsi, e cercare delle onoranze, ma colui „ le goda, e l'eserciti, che verrà chiamato da Dio, „ siccome Aronne, altrimenti sarebbe una rapina, „ una usurpazione del diritto altrui, e non ricevereb-

---

(1) Ambrosius in cap. IV. Lucae.

„ be mica la benedizione, ma bensì la maledizione, „ e l'anatema. „ Istruzioni degne d'un Apostolo, ed oh! quanto bene eseguite, e rispettate dal nostro defunto! Entrò Egli forse nella sublimità dei posti, nell' alte dignitose cariche per le vie segrete delle cabale, per le strade dell'adulazione, dell' interesse, della doppiezza, e della vile corrispondenza? Egli vi entrò per la via del merito, via difficile di molto, ove non si avanza, che a passi lenti, ove le fatiche sono immense, incerti gli eventi, e rare le ricompense. Imperciocchè quel Sovrano Pontefice, quel fedele Successore di Pietro, quel Vicario SS. di Gesù Cristo, che sarà l'oggetto degli elogj di tutte le generazioni avvenire, e di tutti i popoli, come lo è stato di un mondo intero, Pio VII. di felice ricordanza, conoscendo la religiosità, la virtù, il merito del defunto, lo strappa dalla cattedra del Seminario di Penne, ove nell'anno 1806 dettava le sue lezioni, e l'innalza meritamente alla suprema magistratura del suo Ordine.

Salito su questo scanno, egli è quì, in cui fa spaziare la sua sapienza. Il di lui carattere un pò vivace, e focoso facea temere di riuscir male nel governo. Ma quanto s'ingannano gli uomini ne'loro giudizj, e quanto sono fallaci nelle loro statere! Il Signore si è quegli, che maneggia il cuore degli uomini, ed Egli è colui, che di giovani, inesperti Pastori ne forma possenti, e sapienti Sovrani di Giuda, e d'Isdraello. Egli sa accordare le grazie giusta le

cariche, allorchè ci pervengono dalle sue mani. Egli è proprio d'un Superiore maggiore innalzato a questo sublime posto prevenire, e rimediare ai disordini, occorrere ai bisogni, medicare le piaghe, che trovansi sparse sul corpo generale delle Provincie. Chi v'ha, che non sappia, che il Chiostro sia un picciol campo, ove col più scelto frumento vi nasce ancor la zizania. I Religiosi, che l'abitano, sono col rimanente della massa miseri figli d'un Padre ribelle, e velenosi germogli d'una maligna radice, quindi non meno soggetti alla violenza delle passioni di quello, che lo sieno gli abitanti del gran mondo.

A queste verità lungi da Voi quelle alte meraviglie, che nascono dall'ignoranza, e più ancora dall'universale maligno genio di satira, e di sarcasmo contro la Religione, e suoi Ministri. Nel collegio degli Apostoli, chiamati da Gesù Cristo, santificati dalla grazia, illuminati dalla verità stessa, convinti de'suoi miracoli, persuasi della sua santità, pure chi debole cede; chi perfido tradisce; e chi nega infedele. Qual meraviglia perciò, che in un gran numero vi si trovi qualche stolto, sviato, e mal contento. Nel nuovo Prior generale mancano forse quei talenti di dolcezza, di prudenza, di carità, di zelo; quei caratteri in somma, ch'erano bisognevoli in quei tempi difficili, e che addimanda Salomone in coloro, che sono destinati al governo? Oh! come Egli seppe riunirli sì bene! Egli sa

rianimare l' osservanza, allontanare la tiepidezza, svegliare il fervore per il vero Dio d' Isdraello, e fargli tributare in Coro con attenzione, e pietà quel cantico sempre nuovo de' cantici di Sionne. Si distinsero i suoi talenti, il suo zelo nell' animare i giovani allo studio, ed impegnarli con generose, e tutte sue proprie ricompense. Il suo cuore era quello di un Padre tenero, ed amorevole. Se qualche suddito mostravasi alieno dall' osservanza, dai buoni, e religiosi costumi, dallo studio, bastava, che avesse riconosciuto il suo fallo per essere ricevuto con tutti i possibili segni di benevolenza. Era bastevole venir da Lui per partirsi ravveduto, consolato, ed assoluto.

A queste vedute chi v'ha, che non conosca come nella vita luminosa delle sue illustri cariche siasi appalesato il nostro defunto Monsignore pieno di sapienza, e degno d' immortal ricordanza? *et usque in saeculum non delebitur*. Ma gli uomini grandi, e i grandi Eroi ne' loro posti sublimi non vanno esenti, nè sono al coperto dalle grandi amarezze, e fiere persecuzioni, e come spesse fiate ne sono il bersaglio! Quale scena quì si offre luttuosa, e tragica al mio spirito! Richiamate, o Signori, alla vostra immaginazione quei giorni tristi, e funesti, giorni di afflizione, e di duolo; giorni degni di cancellarsi dagli annali della storia, e dai fasti delle nazioni, in cui i venti si scatenano, il cielo si cuopre di nubi, il mare infuria, le onde gonfiano,

e mugghiano, la procella si forma, scoppia la burrasca, cresce, si dilata, ed ha circondato tutto l'emisfero. Una tale impetuosa tempesta soffiata, e spinta dal Nord, venne a turbare la tranquillità della nostra bella Italia, ed a scaricarsi con più di furore sulla leggiadra figlia di Sionne, su questo centro dell' unità cristiana, su questa dominatrice del mondo cattolico.

Arrivarono allora quei giorni tanto calamitosi per tutti i buoni cittadini, per gli ottimi fedeli Cristiani, per gli zelanti Ministri del Santuario, ma più ancora per coloro, chr erano posti a guisa d' un candeliere fiammeggiante in mezzo al Tempio, a somiglianza d'una città posta sulle vette del monte; per coloro, che erano il sale della terra, le lampadi di Giacobbe, le pietre immobili del Santuario, e quelle nuove colonne, che riparavano tutti gl'Isdraeliti nel giorno dai cocenti raggi del sole, ed illuminavano i loro passi nelle tenebre più folte della notte. Quale fu allora la sorte del nostro defunto Illm̃o Monsig.? Tolto dalla forza nemica si vide strappato dal seno della sua casa religiosa, dalle braccia de' suoi amati figli, dal consorzio piacevole degli amici, e trasportato in cielo straniero, esposto a mille disagi, a mille pene. Perchè mai Egli le soffre? in sostegno della Religione, e de' sacri diritti della Sposa di Gesù Cristo. Quale n'è la cagione? la di lui sapienza, ed il suo zelo. In mezzo a tanti lunghi disastrosi viaggi, a gravi,

ed amare circostanze come mai si mantenne? con animo sempre uguale. Con quale spirito le ricevette? con quello della pazienza, e della religiosa rassegnazione. Come viene riguardato in una delle più brillanti capitali dell'Europa? come un modello di virtù, come un deposito di dottrina.

Ridonata la sospirata pace alla Religione, ed al Trono, tornò in Roma, ove spiega tutta la superiorità de' suoi talenti, l'estensione de' suoi lumi, accresce le sue premure per formare de' giovani in questo Archiginnasio capaci, e degni di sostenere il loro carattere sublime con forza insieme, e con verità. La Cattedra dell'Etica cristiana appartiene a quest'Ordine illustre il sostenerla in Sapienza per organo de' suoi dotti allievi, ed alla quale come in tutti i tempi, così a' nostri giorni vi è uno di quelle cime d'uomini, che fanno tanto onore alla Religione, sì gran decoro all'Ordine, cui appartiene, ed a se stesso. Salito su questa Cattedra Egli non soffre, che si acquisti la morale per regole, o per serie di casi, ma per scienza fondata in quella della filosofia, della teologia, dell'etica, del diritto civile, e delle genti. Nè l'avanzata età, nè gl'incomodi gravi di sua salute lo fecero cessare giammai dai suoi studj, e dalle serie applicazioni. I sacri Libri, i Concilii, i Canoni, i Dottori erano aperti agli occhi suoi. Conosciuto da non pochi Emi Porporati pieni di talenti, di discernimento, di zelo, se lo posero a' fianchi, affinchè se in affari

scabrosi, delicati, e difficili non potessero da se soli determinarsi, prendessero consiglio, e parere da un uomo sì saggio, e sì illuminato.

Quanto infatti fece risplendere i suoi talenti, le sue cognizioni, la sua abilità in tutte le posizioni morali, teologiche, canoniche, che gli pervenivano per il di lui voto, e parere? Ah! perchè son io così infelice, perchè non ho un raggio di romana incantatrice eloquenza! come verrei allora dispiegandovi il suo profondo sapere, l'alto suo merito, e tutte le ragioni di essere immortale nella memoria degli uomini! Ma se a tanto non vaglio, parlate Voi per me Emi Principi, Voi, che ne'suoi voti rimarcaste appieno la verità del mio dire! Voi diteci, come da giudizioso filosofo, da teologo profondo, da grave canonista, da eloquente oratore abbia esposte, e sviluppate le materie. Ma se Voi tacete, il vostro silenzio è più parlante d'ogni più sublime eloquenza. Se voi tacete, non sa tacere il pubblico, la di cui voce universale non è suffragio equivoco. Non tacerà l'Emo, e Rmo Principe ANNIBALE DELLA GENGA, allora Cardinal Vicario, ed oggi salito felicemente sull' antico, e stabile trono di Pietro, il Regnante Sommo Pontefice LEONE XII., il di cui impero si perpetui sino alla più tarda etade, e giorni chiari, e sereni risplendano mai sempre agli occhi suoi! Questo genio sublime, coraggioso, illuminato lo volle accanto per comunicare con esso lui le sue giuste, e grandi idee,

per conferire con esso lui le sue cognizioni, ed il suo zelo, acciò nelle questioni spinose, ne' casi difficili, che accader potevano nel suo tribunale supremo del Vicariato, procedendo con saggia avvedutezza, facesse valere la ragione, la giustizia, l'autorità. Questo Sovrano Pontefice ci ha contestato abbastanza, quale diletto, e compiacenza ne gustava il suo gran genio nell' osservare la superiorità de' suoi talenti, la ricchezza delle sue dottrine, la perspicacia delle sue ragioni, lo schiarimento de' fatti, la forza irresistibile delle illazioni. Rendasi questo tributo di onore, quest' omaggio pubblico dovuto al suo merito, e la posterità, che forse ascolterà il suo nome qual d' uomo sapiente, e dotto, ne giudicherà con vantaggio, e conoscerà, che da pertutto egli si mostra nelle sue illustri cariche pieno di sapienza, e la di cui memoria vivrà ne' secoli e più, *et usque in saeculum non delebitur*.

Ma si rimane quì forse la gloria del nostro defunto Monsig.? No, o Signori. La morte sempre crudele, e barbara ha spogliata la Sede di Rieti del suo zelante Pastore. Il sapiente, illuminato, zelantissimo Sovrano, attento e sollecito a collocare nelle Cattedre Vescovili uomini capaci di sostenere con gloria l'onorevole geloso incarco, di procurarne i vantaggi, di facilitarne i successi, sente tutta la forza di questa importanza: sagace conoscitore degli uomini non tarda un momento

a gittare lo sguardo suo penetrante sul defunto Eroe, di cui ne conosceva già sì da vicino il solido merito, e tutti i numeri bisognevoli all'alto grado. Questo Supremo Gerarca si presta al grido imperioso dell' animo suo, che dolcemente il costringe a premiare il merito, e lo destina a riempiere il voto della Sede di Rieti, ed a reggere, guidare, e pascere quella greggia sì religiosa, e sì illuminata, e degna di un tal Pastore. Egli è quì ove aggiunge a tanti meriti, che lo fregiano, quello spirito giusto ne' suoi giudizj, imparziale nelle sue deliberazioni, penetrante nell' esame delle altrui ragioni, pieno di sagre cognizioni non permette, che venga a violarsi la santità della giustizia, o a sacrificarsi alla prevenzione, al favore, allo sbaglio. Egli è quì, ove fa conoscere la sua carità, ed il suo zelo del tutto degno del suo augusto carattere.

Vittime della miseria, e dell' indigenza, che vivete in braccio delle lagrime, e del dolore, Voi raccontateci quante volte, e quante trovaste in Lui soccorso, ed aita. Voi fra le lagrime, e fra sospiri, (solita parte e porzione degl' infelici), voi diteci, come egli quantunque ristretto, e limitato siasi prestato in favore delle Vergini pericolanti, delle Vedove afflitte, delle Madri piangenti, degl' infermi abbandonati, e sospirosi. Voi chiamo quì, nobilissimi Rietini, che aveste il bene di ammirarlo, di sentirlo, di goderlo, riditeci voi, come

abbia fatto valere la grazia del Principe, di cui godeva, non mica per se stesso, ma per voi, ma per l' amata sua greggia. Non fu egli infatti, che ottenne, e in favore dell' orfanotrofio dal generoso, e non mai stanco di prestarsi alle voci supplichevoli, ed allo zelo de' Pastori, che riportò dal Sovrano nobili, e ricchi fondi, onde scemare la povertà, la miseria di codesto luogo pio? Non fu egli, che fece ammirare a tutta la Diocesi nella sacra visita quei sublimi talenti, quelle cognizioni, quello zelo, che assai rare volte tutti insieme riuniti si ammirano in un Pastore, in un Vescovo? Ditelo, con quale profonda venerazione lo riguardavate, e come ciascun degli uomini più illuminati di tutta la Diocesi lo riputava qual uomo dottissimo nelle scienze, e lo consultava quasi un oracolo divino? Se non sono questi de' titoli all' immortalità, ditemi, o Signori, quali lo saranno mai? *et usque in saeculum non delebitur.*

Voi felici tre volte, e più, religiosissimi Rietini, che vi godete un Pastore sì saggio, sì religioso, sì illuminato! Se in poco tempo ha recato di sì gran vantaggi alla vostra Città, alla sua Sede, alla Diocesi, quali e quanti non dovrete attenderne maggiori? Ma che dissi io mai? Datevi pace, o nobili, ed ottimi Rietini: Monsignore Ascenzi non è più per Voi. Voi più non sarete il popol suo diletto; ed egli non sarà più il vostro amato Pastore. Egli era scritto ne' fogli degl' incom-

prensibili divini volumi ; era già deciso ne' profondi abissi degli alti divini voleri, che più lieti campi, e più estesi accoglier dovevano, sebbene ahimè ! per poco, questa feconda pianta di virtù, di dottrina, di zelo. Era mancato da più tempo alla Sede di Osimo, e Cingoli il suo Pastore. Le mire del saggio, augusto, riconoscente Sovrano guidate senza fallo dalla mano invisibile dell' Onnipossente si rivolgono al Soggetto del mio elogio.
„ Andate, gli si dice, ad altro destino e più ragguar-
„ devole, e più degno di Voi. Andate a sostituirvi al
„ Vescovo d' Osimo e Cingoli, che da più tempo è
„ mancato : andate in luogo, dove meglio potrete
„ spaziare i vostri talenti, le vostre cognizioni, il
„ vostro zelo. Andate, ed attendetevi tutta la mia
„ stima per Voi, e la mia sovrana, e pronta con-
„ siderazione „. In questa Missione restò forse ingannato il Sovrano nella sua scelta, nella sua aspettativa? Rimase forse il degno Prelato senza sollecita, e generosa ricompensa? Oh! come il Sovrano, ed il Suddito si affrettano gloriosamente di adempiere a vicenda i sacri doveri, e gl' impegni contratti!

Infatti il traslatato Vescovo si porta a rallegrare quel cielo. Ecco stabilita in quel suolo avventuroso di Osimo, e Cingoli quella feconda Pianta, che da Rieti fu per breve tempo ammirata, e goduta : Pianta, che da puri umori, e da alimenti sinceri era stata formata, e nudrita. Impercioc-

chè tutti i doveri del Vescovado fedelmente eseguiti dall' Eroe, che abbiamo perduto, rendono la più sincera, luminosa testimonianza della sua sapienza degna non meno degli elogj, che dell' immortalità: *Collaudabunt multi sapientiam ejus, et usque in saeculum non delebitur*. Giunto, ed arrivato in quest' altro campo del gran Padre di famiglia affidato alla sua sapienza, al di lui conosciuto merito, non rinnovò egli a se stesso altrettante leggi invariabili di quei doveri, che l' Apostolo delle genti in nome, e sull' esempio del Sommo Pontefice G. C. imponeva ai Vescovi, scrivendo a Timoteo, ed a Tito? E quì se il tempo, che rapido sen vola snlle ali de' venti; se la picciolezza de' miei talenti; se la brevità del tempo accordatomi; se il timore di ristuccarvi nol vietassero, lo dipignerei ai vostri sguardi *irreprensibile* nella sua condotta; *sobrio* e ne' desiderj, e ne' piaceri, e nella mensa, senza oltrepassare giammaí i confini della moderazione; *prudente* per non essersi lasciato sorprendere dall' adulazione, dall' impostura, o dalla leggerezza; *pudico* per non aver trascorso giammai nella corruzione del secolo, e nel sostenere l' illibatezza de' costumi tutta propria di un Vescovo; *umile* di cuore. Prese egli mai il tuono della superbia, e dell' orgoglio? La cortesia, la decenza, l' umanità non furono le compagne indivisibili, che temperavano il lustro delle sue luminose cariche, e della sua grandezza? *Giusto*

nella distribuzione degli altrui diritti, delle pene, e de' premj, seppe tenere invariabile la bilancia, seppe punire il delitto, e rimunerare il vero merito. *Giusto* nel lasciare alla sua amata greggia tutto ciò, che gli apparteneva esclusivamente, e nel donare all' Ordine illustre, cui apparteneva, tutto ciò, che aveva acquistato co' suoi talenti, co' suoi studj, colle sue cariche in Religione. *Zelante* dell' onore di Dio, e della salvezza delle anime, sebbene gravato d' anni, e di mali, scorre la Diocesi, visita le Chiese, esamina le amministrazioni, accorre ai disordini, e si presta, per quanto fia possibile, a tutti i bisogni. Questi tratti così gloriosi all' Illmo Mosig. nella Sede Osimana da lui meritevolmente occupata, non sono eglino motivi energici di lodarne la sapienza? Non appalesa egli nella vita luminosa delle cariche quei pregi, e quei talenti degni dell' immortalità? *Collaudabunt multi etc.*

Ma un nuovo raggio di gloria va a risplendere agli occhi vostri, che rende immortale l' Eroe, di cui piangesi l' amara perdita. Un onore, che l' ha costituito senza dubbio celebre agli occhi di un mondo intero, e degno della vostra attenzione, quì si presenta opportuno, qual' ultima scena della sua gloria, qual argomento non dubbio del suo solido merito, quale giusta cagione della sua immortalità. E potrei trasandare questa pennellata al quadro della sua vita senza rapirgli quella gloria, che va a renderlo immortale decisivamente nella

memoria de' presenti, e de' popoli avvenire? *et usque in saeculum non delebitur*. Quei talenti, quelle vaste cognizioni, ond'era a dovizia adorno, quello studio delle cose sagre, quelle laboriose e lunghe fatiche, onde accompagnava l'onor del Sacerdozio, e della vita religiosa; la pietà, lo zelo, la sapienza, che furono gli elementi, che servirono a farlo innalzare alla dignità Vescovile, questi meriti conosciuti, e presenti ognora al nobilissimo, al grande, all'immortale Regnante Pontefice Papa LEONE XII. sono la molla, e la base del singolare onore, a cui viene innalzato.

Questo Sovrano Pontefice pieno di talenti, di discernimento, di sapienza, che aveva manifestato ai popoli tutti, ed a tutte le nazioni di non innalzare all'alto onore della sagra Porpora, se non coloro, che se n'erano resi degni coi loro talenti, colle loro fatiche prestate alla Chiesa, colla loro solida pietà, e merito singolare, pensa, risolve, decide di essere omai giunto il tempo di premiare i lunghi e fedeli servigj prestati alla Chiesa dall'Illmo, e Rmo Monsig. Vescovo Timoteo Maria Ascenzi. ,, Srivete, egli dice all'Emo suo Se-
,, gretario di Stato, al Vescovo d'Osimo, preve-
,, nitelo, che già è arrivata l'epoca, in cui la So-
,, vrana nostra considerazione promessagli, va a
,, ricevere il suo compimento: avvertitelo, che
,, al primo Concistoro sarà annoverato tra gli Emi
,, Principi di Chiesa santa ,,.

Infatti sui primi dello scorso Novembre egli riceve dalla Segreteria di Stato il biglietto ministeriale dell' alto onore di essere designato tra coloro, che colla loro nascita illustre, coi loro sublimi talenti, colle loro interessanti cognizioni, onorano la sagra Porpora, sostengono la Chiesa, e difendono l' augusta sacrosanta nostra Religione. A questa sublime, e non comune onoranza quai sono i sentimenti dell' Illmo e Rmo Monsignore? Va egli fastoso, e gonfio di un tanto onore? Pasce forse, e lusinga il suo amor proprio? Rimane forse egli vittima del dissennato orgoglio?

No, o Signori. I sentimenti dell' Eroe defunto aggiungono nuovo merito, e nuova gloria alla di lui grand' anima. Ascoltateli dalla lettera di risposta al Rmo P. Vicario generale di quest' Ordine illustre, e vetusto, cui apparteneva, e mio dilettissimo Fratello germano. Questi in tale avventurosa occorrenza sente tutto il dovere di congratularsi del meritato, e da più tempo atteso e sospirato innalzamento alla sagra Porpora, che a nome pur anche di tutti i Religiosi, de' di cui sentimenti ne era l' interprete, ed il depositario, le ne porgeva le più energiche, sincere, e liete congratulazioni. Ecco in quale guisa manifesta i sensi gentili, religiosi, e degni dell' animo suo, e dell' immortalità. Egli risponde di essere sensibile, e riconoscentissimo ai distinti, singolari favori, con cui sua Beatitudine si era degnata distinguere, ed

onorare la sua inetta Persona; siccome ringraziava non che il Rmo, ma tutti i buoni, ed ottimi Religiosi dell' Interesse, che addimostravano in questa occasione; che Egli non aveva operato abbastanza da meritarsi un sì grande, e sì straordinario innalzamento, ch' era stata una pura e pretta benignità del S. Padre; che dal canto suo sentiva tutto il peso degli anni, e de' suoi mali, per cui il solo attaccamento al suo Ordine Religioso era l'unica molla, che suo malgrado lo sforzava, e decideva a gradire una sì sublime onoranza; mentre da lui altro non si attendeva, che il trionfo delle divine misericordie, e di terminare in pace il fine assai vicino de' suoi abbastanza lunghi, e faticati giorni,,. Oh! sensi di profonda religiosa umiltà, di virtù non dubbia, di sapienza non equivoca! Oh! sentimenti da incidersi in marmi, ed in bronzi a gloria perenne, ed immortale dell'Illmo, e Rmo Monsignore, *et usque in saeculum non delebitur*. Così Egli scrive, e così avviene. Eh! che? sono questi, o Signori, neri presentimenti di un' anima debole, ed oppressa dal peso degli anni, abbattuta dalla tristezza, dal funestume de' mali? O sentimenti di un'anima grande, e virtuosa, che mira con religiosa eroica indifferenza gli ostri, e le porpore? d' un'anima religiosa, che attaccata al vero, e sommo bene, attende ad ogni ora in pace la fine de' giorni suoi; di un' anima, che aspetta, e medita ad ogn' istante la morte?

Ed in vero un morbo destruttore da lungo tempo lo minaccia. Vede in esso la croce del suo sacrifizio per morirvi con Gesù Cristo, e nelle dimensioni di questa croce vi legge segnato il merito delle sofferenze, il trionfo della grazia, il cammino della gloria. Quindi incurvandosi sotto il dolce soave peso della medesima, e riconoscendo ne'suoi mali la mano invisibile della giustizia, con rassegnata, ed invincibile pazienza l'abbraccia, e la bacia... Comprende, che il giorno del Signore si avvicina. Sente suonare da lungi l'ora fatale, e mira nella catena de' suoi mali, che il suo sepolcro è già aperto, e spalancato. Egli ne sostiene il lugubre aspetto non mica con quel terrore, ch'è la segreta condanna de'disordini, e del delitto, ma con quella dolce, religiosa tranquillità, ch'è il frutto della virtù, e della sapienza. Infatti la morte, che da più tempo co'venefici suoi aliti avealo infettato, dispettosamente a grandi giornate si avanza. Ella mai sempre accesa, ed animata da rancor nero, e da nera invidia, non soffre il più delle volte, che gli Eroi pervengano alla meta della meritata lor gloria, e giungano a raccogliere le palme, e gli allori ai lor sudori dovuta. Così arriva a Monsig. D. Timoteo Ascenzi, che più non vive... Che più non vive!... Quali parole mi sfuggiron di bocca? Oh! morte crudele nemica de' nostri beni, e di nostra felicità, non contenta d'impugnare la dentata micidiale tua falce per la moltitudine, di abbat-

terla, e di ridurla in cenere con mille sintomi diversi, tu ti avanzi ancora orgogliosa verso le teste più distinte de' figli degli uomini!... Tu rovesci dagli alti troni i possenti Monarchi, e i Cesari; percuoti i Principi più grandi ne'loro agi; abbatti i ricchi nella loro brillante fortuna. Tu tronchi lo stame de' loro bei giorni nel centro dei loro piaceri alla vigorosa, e gaja giovinezza; e tu barbara percuoti anche i più sapienti Pastori, che coi loro talenti, coi loro lumi sfavillanti, e col loro zelo sono il diletto, e la consolazione della lor greggia, l' appoggio, ed il corredo della Chiesa, il trionfo, e la gloria della Religione!

In fatti mentre il nostro Illmo Monsig. era occupato, ed attento a pascere, e guidare l' amata greggia; mentre si prestava agli affari più rimarchevoli, ed importanti della Chiesa; mentre il suo merito solido, le sue fatiche, la sua conosciuta sapienza avealo condotto all'apice de' favori Sovrani, al colmo degli onori, egli muore, anzichè agonizza... Indarno si cercano da quei dotti Fisici, e bravi Chirurghi adoprare tutti, ed i più forti rimedj dell' arte. Indarno si avanzano de'caldi voti alla Divinità, perchè prolunghi giorni sì cari, e preziosi, l' avanzamento del male lo conduce agli estremi. La sua vita si riduceva ad animare quella fragil salma languente. La morte avea di già scoccato l' irresistibile suo dardo. Egli ne resta mortalmente colpito, così munito degli ultimi stabiliti

soccorsi della Religione la notte del dì 7. Dicembre testè scorso, otto giorni pria di vedersi onorato, e vestito della sacra Porpora, in mezzo alle lagrime della famiglia, al duolo de' suoi, ai sospiri degli amici, affannato, abbattuto, moribondo, pieno d'anni, e di meriti tramanda l'ultimo de' suoi interrotti, e freddi sospiri, e muore... Egli più non vive, o Signori, il nostro Illmõ, e Rmõ Monsig. D. Timoteo Ascenzi Vescovo d'Osimo, e Cingoli, già designato Emõ Porporato, ed uno de' più celebri avanzi di quegli uomini illustri, che onorano questa religiosissima Famiglia del vivente Profeta. Egli più non vive Colui, che nella sua vita privata appalesò tutta la sua sapienza, e per cui divenne l'oggetto degli elogj non comuni: *Collaudabunt multi sapientiam ejus*. Egli non vive più Colui, che nella vita luminosa, e pubblica dimostrò, e sostenne gloriosamente nelle illustri meritate sue cariche i suoi talenti sublimi, il suo profondo sapere, il suo solido merito, per cui il suo nome resterà celebre in ogni etade, *et usque in saeculum non delebitur*.

Fu questo, Rmĩ PP., il debole, e scarso elogio, che un disadatto oratore onorato dal vostro pregiatissimo incarco, si è creduto in dovere di tributare all' anima grande, ed immortale dell'Eroe defunto. Se questi non è stato onorato, quanto bramava il vostro cuore, quanto esigeva il merito dell'Eroe, degnatevi di compartirmi un grazioso,

e benigno compatimento, e consolatevi; che gli uomini grandi non hanno mica bisogno d'oratori per essere lodati; si fanno largo da se stessi, e da lor medesimi si aprono la strada alla gloria, ed all'immortalità. E voi, religiosissimi ascoltatori, ah! possiate comporvi su questo perfetto modello! sarete allora sicuri di essere in vita l'oggetto degli elogj di molti grandi uomini, in morte offrirete un motivo energico di tenace ricordanza; e dopo l'ultima delle umane sventure troverete la feconda sorgente della vostra eterna felicità. Quest' anima grande, la confusione del secolo, l' esempio del Chiostro, l' ornamento del Vescovado, la gloria di questa religiosa Carmelitana Famiglia, la delizia de' letterati, l' ammirazione del pubblico, l' amore de' Grandi, la considerazione del Sovrano uscì per sempre dalla terra de' Padri suoi per andare a ricevere non già una Porpora passeggiera, e fugace, ma quella corona immarcescibile di gloria, che merita la virtù sola, e la sola sapienza. Sì, o gran Dio, ricevete colle vostre misericordie nel possesso della vostra gloria quest' anima grande, che seppe meritarla co' suoi lunghi, e fedeli servigj prestati a Voi, ed alla vostra Sposa diletta. Io dai vostri altari ho preso i sacri incensi per onorare la sua memoria, e dai medesimi altari potrei prendere gli anatemi, che condannano il mondo. Quale rimprovero, e quale sentenza non è per tutti gli uomini la verità della legge ani-

mata dalla santità dell' esempio! Ma Voi, o Signore, cuoprite coi meriti infiniti dell' innocente vittima, che vi si offre, le iniquità della terra, e fate, che il sangue di questo augusto sacrifizio passando a traverso di questa purgata tomba, si diffonda su di noi tutti. Innalzate sulle rovine delle nostre passioni l' impero della vostra grazia; la fiaccola della Fede dallo spirito ripercuota sul cuore, affinchè stranieri alle creature, desiderosi del vostro regno, ricchi di buone opere, possa il fine de' nostri giorni essere il principio del vero, e sommo onore, della vera, e perfetta felicità.

F I N E.

N I H I L O B S T A T

Fr. Antonius Franciscus Orioli Ord. Min. Conv. Cens. Theol.

I M P R I M A T U R

Fr. Joseph M. Velzi Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

I M P R I M A T U R

J. Della Porta Patriar. Constantinopolit. Vicesg.